

paolo roberto d'alia
bandiere, nuvole e brandelli di vita
di francesco piazza

La bandiera è un pezzo di stoffa usato *simbolicamente* per identificazione o per segnalazione. Identificazione di se stessi, della propria appartenenza a un popolo. Ad una patria. Del proprio esistere nel mondo. Un pezzo di stoffa, appunto. Una bandiera assume significato, al di là della sua regolarità e compostezza formale. Essa è già segnale identificativo non appena viene sventolata, alzata al cielo. È il medium intellegibile di codici universalmente riconosciuti.

Scrive Elias Canetti *“Le bandiere sembrano brandelli di nuvole, più vicini e più colorati, tenuti fermi, sempre della medesima forma. Esse davvero impressionano quando sventolano. I popoli, quasi potessero ripartire il vento, si servono delle bandiere per contrassegnare come propria l'aria sopra di loro.”*

Paolo Roberto D'Alia delimita il proprio angolo di cielo attraverso le *bandiere* che danno il titolo a questo progetto, concettualmente vicine a quella funzione comunicativa e di appartenenza che comunemente assolvono. Egli usa un escamotage romantico per ribattezzare le sue opere, traendo spunto proprio da questa funzione simbolica che trasforma un semplice tessuto in elemento segnico vibrante e riversando nella complessità della trama e dell'ordito il suo pensiero e i suoi sentimenti. Così come il trascorrere e lo svilupparsi dell'esistenza umana, densa di passaggi complessi, casuali e allo stesso modo dirimenti nelle scelte che ognuno di noi è portato a compiere, le sue opere vivono di accostamenti e sovrapposizioni, non sempre lineari e definiti in cui la apparente irregolarità della composizione rispecchia fedelmente l'indeterminatezza della vita e l'impossibilità di conoscerne gli sviluppi futuri.

Prendono forma così le mille sfumature di un progetto artistico che è anche, intimamente, *progetto di vita*, la cui complessità della lavorazione e il disegno, sono da ricercare non solo nella sensibilità del loro autore, ma anche nella formazione da scultore che in D'Alia, rappresenta una fase fondamentale del suo percorso umano e artistico. Un'esperienza che gli ha consentito di utilizzare un materiale come il tessuto, per sua natura bidimensionale e poco incline alla modellazione, quasi come avesse tra le mani marmo o creta.

Già dai suoi primi lavori, infatti, c'è in nuce il desiderio di confrontarsi con la plasticità e le mutazioni della materia. Gli “esperimenti” artistici con le molle di qualche anno fa ad esempio. Meticoloso ragionamento sulla forma e sui possibili intrecci (trame anch'esse) di reticolati e costruzioni tridimensionali reattive. Lo studio di causa ed effetto, di azione e reazione molecolare prodotta dall'uomo sulla materia (il metallo in quel caso), che ritroviamo anche nei lavori presentati in questa mostra, il cui principio fondante è quello della trasformazione fisica, formale, funzionale del materiale.

Proprio in relazione alle esperienze precedenti e alla formazione da scultore, che resta per lui una costante imprescindibile, forte anche degli insegnamenti dell'arte concettuale e dell'arte povera, nel corso degli anni la sua ricerca ha preso una direzione ben precisa che gli ha consentito di realizzare progetti densi di implicazioni sociali. Installazioni ambientali in cui elementi *poveri* appunto, rielaborati e non sviliti dalla loro primaria funzione, ne acquistavano una nuova, più forte e complessa. Giacche, biciclette, zaini, smontati e riassembleati per tornare a una nuova vita, in una veste che non è più solo funzionale ma è fortemente simbolica. Parti elementari di un complesso sistema/organismo di riflessione sull'esistenza umana, la società e il consumismo.

La poetica di D'Alia si spinge verso la ricerca di un significante altro, mai mero decorativismo; egli elabora, sovrappone, maltratta a volte, i suoi tessuti quasi a voler dare ad essi quella struttura corposa di materia vivente e pulsante con la quale costruire una storia. Le sue opere infatti raccontano una cronologia di eventi. Una stratigrafia emozionale e materica, realizzata attraverso esperimenti, lavorazioni anche inusuali, indagini che fanno dell'artista anche un chimico e un ricercatore. Passaggi successivi che egli assembla attraverso la macchina da cucire. Affidabile compagna di estenuanti sessioni di lavoro ritmate dal suono costante e mono-tono del battere dell'ago sulla stoffa. Il modo in cui tratta le superfici, il tempo, a volte lunghissimo, che intercorre tra le varie fasi di lavorazione, lo studio spesso notturno e solitario. Un'intimità pudica che vibra nelle trame dei suoi tessuti. Il tutto intriso di amore e passione.

La sua è un'esecuzione frutto di elaborazioni mentali complesse, matrici progettuali di griglie geometriche e matematiche che poi abbandona per una casualità, che è estro e inventiva. Per questo motivo è impossibile dare una definizione univoca ai lavori di Paolo Roberto D'Alia. Oltre ad essere stoffe, arazzi, forse quadri, essi in realtà sono specchi. Elementi di confronto e raffronto. Forme complesse di sovrapposizioni elementari con cui l'artista esprime il proprio pensiero sull'etica dell'arte, recuperando il valore del lavoro artigianale ed il rapporto tattile con la materia e interpretando, rinnovandola, la tradizione tessile, attraverso architetture all'apparenza semplici libere da schemi e implicazioni geometriche per abbandonarsi, infine, a inaspettate deformazioni plastiche e rifrazioni ottiche di luce e colore ottenute sviluppando le potenzialità espressive del ricamo e di materiali come il cotone e la seta.

Esempio virtuoso di perizia manuale e compositiva.

Così tutto in lui è ricco, complesso, apparentemente disordinato; come la vita e come i pensieri, mai lineari, mai regolati da geometrie. Liberi di muoversi, sovrapporsi, colorarsi o incupirsi. Allo stesso modo le sue *bandiere* si librano nell'aria, catturano la luce e diventano specchi opachi, pagine morbide sulle quali cucire brandelli di vita.